

RAI: assegnati col vecchio andazzo i budget a Reti e Testate

Ecco i soldi per l'82 fatene ciò che vi pare

Si tratta di 245 miliardi - Aumentano le ore di trasmissione ma scade l'impegno produttivo dell'azienda - Il no dei consiglieri PCI: soldi spartiti come le poltrone

ROMA — Dopo la lottizzazione delle poltrone, quella dei fondi destinati alla produzione, questa è la logica con la quale — su proposta della direzione generale — la maggioranza del consiglio d'amministrazione (contrari i 4 rappresentanti designati dal PCI) ha approvato i budget di Reti e Testate per il 1982. In buona sostanza, si tratta di un bella fetta di miliardi messi a disposizione dei vari feudi in cui il servizio pubblico è stato suddiviso con le nomine lottizzate del settembre 1979 senza che: 1) l'azienda abbia approntato, discusso e presentato un suo progetto editoriale tanto più indispensabile quanto più la RAI deve fare i conti con un regime di mercato nel quale operano emittenti private non regolate ancora da alcuna legge; 2) i piani di produzione siano stati preventivamente discussi con gli operatori professionali dell'azienda; 3) si sia svolta una discussione dettagliata e completa di come si intendano utilizzare i fondi; 4) dai piani di produzione emergano segnali dai quali si possa rilevare che esiste per lo meno l'intenzione di abbandonare il vecchio andazzo per affermare criteri di effettiva imprenditorialità, di un ruolo guida — per quantità e qualità della produzione — della RAI nell'ambito di un sistema misto pubblico-privato; 5) i budget siano finalizzati a una produzione a libera concorrenza di controllo politico cui è oggi assoggettata.

Valgono alcuni esempi. La maggioranza del consiglio ha respinto la proposta di stralciare 7 miliardi e rotoli dal budget editoriale per il 1982, e di quello della Rete due in attesa che le rispettive direzioni precisassero quali fossero i «progetti speciali» per i quali si intende utilizzare quelle somme. Si è arrivati addirittura a un'ipotesi di riduzione integrando il budget del 1981 si è deciso di far ricorso a una somma (9 miliardi) a disposizione della direzione generale assegnandone il 70% alla Rete due, il 30% alla Rete uno. La spartizione è stata così motivata: poiché la Rete uno ha sfondato il tetto del suo budget di 10

miliardi per le disavventure finanziarie del «Marco Polo», la Rete due ha preteso che una eguale somma, prescindendo da esigenze e motivazioni reali, le fosse comunque accreditata. Di qui il penoso compromesso di spartire i 9 miliardi del fondo speciale secondo una quota che privilegia la Rete due.

Complessivamente i budget per il 1982 prevedono: 124 miliardi per la Rete TV (grosso modo 20 alla Rete tre, 50 ciascuna alle altre due); 40 miliardi ai TG; 11 miliardi per le reti radiofoniche; 7 miliardi per i GR; 63 miliardi per le attività del Centro e delle sedi regionali. È previsto un generale aumento delle ore di trasmissione, si assicura inoltre che aumenterà la produzione originale, diminuirà quella d'acquisto. Tuttavia, scomponendo dati e cifre, si vede che la RAI continuerà ad acquistare o ad appaltare a terzi le produzioni pregiate; per quanto riguarda la produzione propria aumenta quasi esclusivamente quella destinata ai cosiddetti contenitori: varietà sempre più vacui e stupidi, una programmazione di qualità sempre più scadente sul modello introdotto dall'emittenza privata.

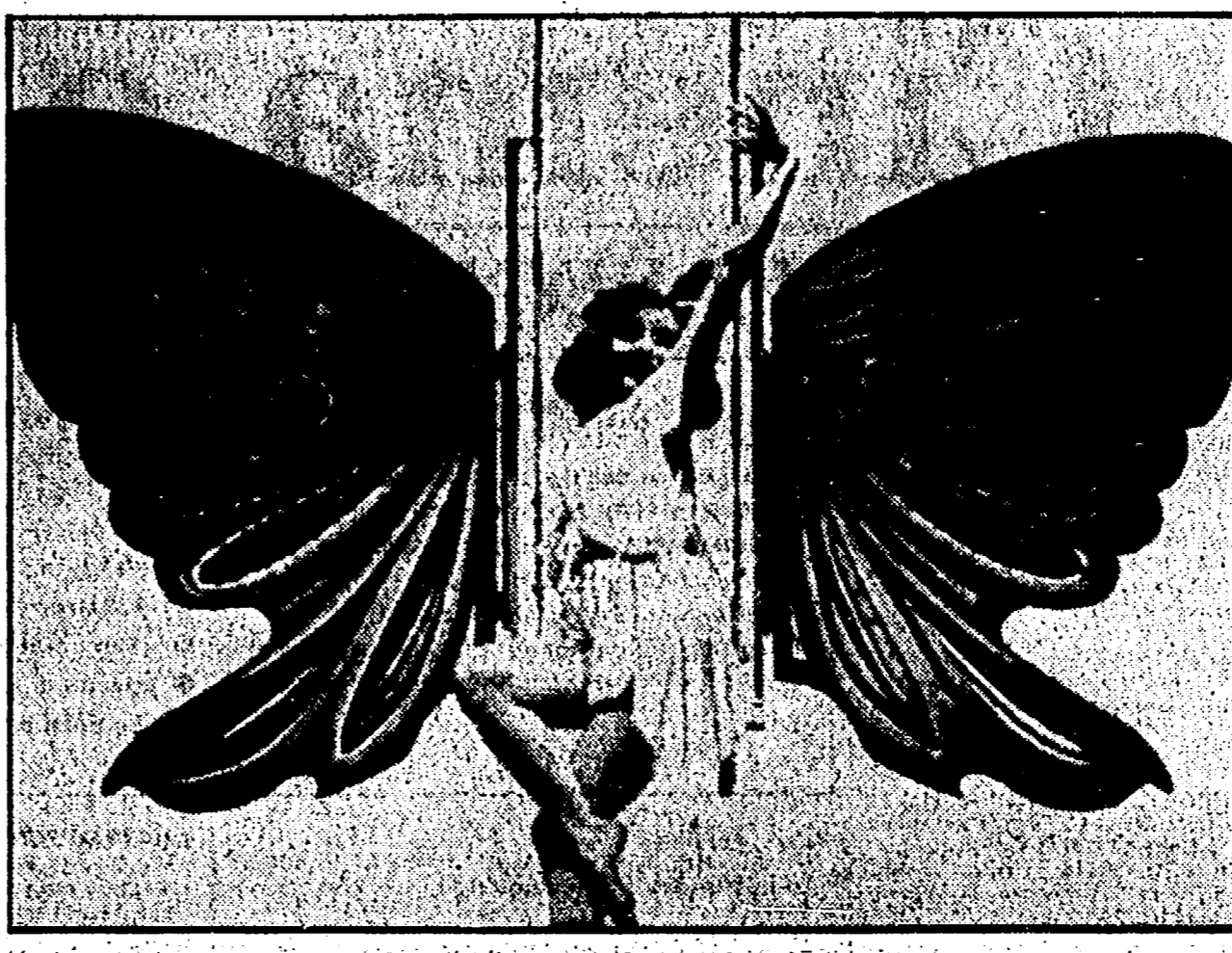
Quando chiedemmo il varo di un progetto editoriale della RAI — affermano i consiglieri Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi motivando il loro voto contrario — la direzione generale rispose che lo si sarebbe costruito per tappe, attraverso i piani di produzione e i relativi «budget». Li abbiamo attesi per un anno perché i nuovi direttori, appena nominati, chiedevano ristretti vertici dirigenziali (che almeno per quanto riguarda una Rete, hanno dato vita a un vero e proprio clan) l'intera spesa produttiva dell'azienda, senza impegni condivisibili e adeguate connessioni con una programmazione che stimoli la capacità produttiva dell'azienda e le consenta di adem-

piere ai comitati di servizio pubblico. Ci sembra che con questa motivazione che anche questo momento cruciale dell'azienda porti il segno della appropriazione spartitoria che ne caratterizza sempre di più le attività, in violazione sia della legge di riforma che dei documenti consuntivi.

Per l'organizzazione — Ancora una volta il consiglio di amministrazione non ha potuto affrontare le due questioni. Per quel che riguarda l'informazione, la commissione parlamentare di vigilanza attende da settimane spiegazioni e impegni da parte della RAI dopo l'ormai famosa lettera a Zavoli nella quale si lamentava una ormai intollerabile violazione dei principi di correttezza e pluralismo. Ora una riunione apposita del consiglio è fissata per il 22. Nello stesso giorno si dovrebbe discutere dei casi di Selva e Colombo, e degli altri dipendenti RAI coinvolti nelle vicende della P2; della nomina di nuovi direttori al TG1 e al GR2. Il rinvio al 30 gennaio del processo intentato da Selva e Colombo per essere reintegrati fa pensare che la questione non sarà rispettata. Il consiglio di amministrazione di vigilanza e la paradossale e precaria situazione in atto nelle due testate, da mesi affidate a direzioni provvisorie — non sarà risolta neanche martedì; soprattutto perché la direzione generale della RAI non intende avanzare proposte aspettando, evidentemente, che giungano indicazioni dalla DC che, nella logica della spartizione, ritiene di aver diritto di proprietà su TG1 e GR2.

Per ora, stando ad indicazioni, si può dire che Franco Colombo avrebbe fatto sapere di essere rassegnato, tenziona giudiziaria a parte, a non tornare più alla direzione del TG1. Di diverso parere sarebbe tuttora Gustavo Selva — nonostante ripetuti colloqui con il direttore generale De Luca — forte soprattutto degli appoggi che gli verrebbero ancora dalla DC, in particolare dal clan bisagliano.

Antonio Zollo



MILANO — Dopo una dimenticanza durata lunghi anni, il nome e l'opera di D'Annunzio hanno cominciato di nuovo a prendere quota e a uscire dall'aura un po' statica e limitata di ultimo dei poeti che si riesce a studiare alle scuole superiori. Intorno a lui, infatti, è rinato un interesse, un dibattito spesso promosso da studi intelligenti oltre che all'instancabile opera di divulgazione operata dalla Fondazione del Vittoriale.

Resta da chiedersi, visto l'argomento che trattiamo, se una rivalutazione di D'Annunzio drammaturgo sia possibile, oggi. La risposta, come si può intuire, non è né così facile né definitiva e proprio per questo, per i margini di ambiguità che questa domanda porta con sé, la proposta del Teatro di Porta Romana e della regista Mina Mezzadri di presentarci l'atto unico Sogno di un tramonto di autunno (1898), secondo tentativo teatrale dell'autore (dopo il Sogno di un mattino di primavera), era dunque tale da stimolare da molti punti di vista.

Ma intanto: che cos'è questo Sogno, da cui prende le mosse lo spettacolo? Prima di tutto un atto unico scritto per sostenere polemicamente la necessità di un teatro di poesia contro lo strapotere del dramma naturalista e della sua riproduzione fotografica della realtà allora in voga. Ma di questa polemica e della struttura drammaturgica — prescelta, quella dell'atto unico, D'Annunzio fa un uso singolare perché i due Sogni costituiscono non solo il suo primo incontro con il teatro, ma anche il suo solo tentativo di scrivere un dramma breve, entrambi, quindi, vanno visti, in prospettiva, come preparazione dei suoi testi a più ampio respiro, dalla Parisina alla Francesca da Rimini.

Il Sogno di un tramonto di autunno è il racconto lirico e appassionato del delirio amoroso di una donna matura per un giovane d'accordo con il quale ha ucciso, sfruttando le arti di una maga, il proprio marito. Ma il ragazzo si sta allontanando da lei, attratto dalle grazie di Fantasia, la meretrice, che si mostra nuda sul suo bicucinerio, accendendo le più sconvolgenti passioni fra i patrizi veneziani.

Noi assistiamo dunque, guidati dalla prosa incalzante e lirica dell'autore, al progressivo crescere del delirio della Dogaresca Gradengia, che giunge al punto di tramare nuovamente la morte, con l'aiuto della stessa maga di Schiavonia, contro Pantea, la cui nave va a fuoco mentre gli uomini, accorsi al suo passaggio, si ammazzano fra di loro completamente sconvolti dalla sua bellezza.

In scena a Milano «Sogno di un tramonto d'autunno», delirio amoroso, immerso in un universo di sole donne

Qui accanto, Carla Chiarelli in una scena di «Sogno di un tramonto d'autunno» allestito da una compagnia di donne

Lussuria di parole per D'Annunzio a fumetti

(della stessa Saligeri) che si rifanno certamente a Crepac, ma anche a una tradizione più «scelta» che va da Beardsley al grande costumista Erd.

La chiave di lettura prescelta dalla Mezzadri, dunque, imprigiona la vicenda, la rende astratta, chiusa. E la sola immagine di libertà e di segno che ne conserviamo è nella Pentela-farfala di Carla Chiarelli che, su di un trapezio, osserva e riferisce, aerea e leggera come un Ariel shakespeariano, come un bizzarro spiritello dell'aria, quanto avviene sul fiume.

Maria Grazia Gregori

Agatha Christie sulla Rete due Sabato giallo, però d'autore

Questa volta per risolvere il giallo televisivo non basta quel pizzico d'intuito ormai affinato dal quotidiano allenamento con i telefilm polizieschi. Gli schemi ossessivamente ripetuti saltano, l'assassino una volta tanto non ha la faccia da assassino, il detective non ha la sigaretta pendula dal labbro né il fascino del vero maschio. Non per niente a cambiare le carte in tavola c'è Agatha Christie. E visto che a confezionare la storia sono stati gli inglesi — alle prese per la prima volta con uno sceneggiato TV tratto dalle opere della loro eroina gialla — i protagonisti sono tipi dotati di grande moderazione, che non danno in escandescenze con improvvisi colpi di scena, ma sono piuttosto ragionatori abituati al placido agnoscimento dei campi da golf.



Francesca Annis in una scena del giallo TV di stasera

incidenti automobilistici, organizzati alla grande, e simili trucchi permettono di scoprire, gli innocenti.

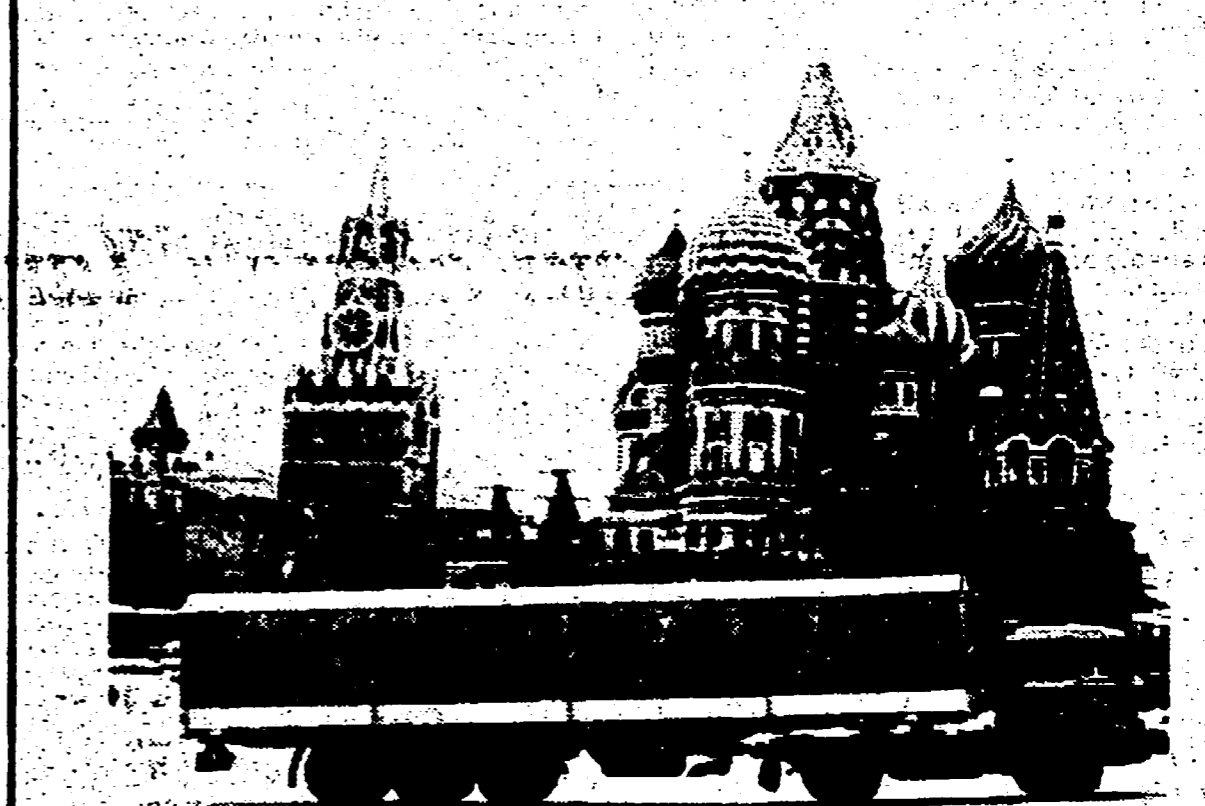
Silvia Geraibois

Sarà il Tesoro a controllare Così la musica finì strozzata

È il caso di dirlo: in cauda venenum. L'uscita di congegno, non deve far dimenticare ciò che all'art. 2 della legge-tampone per le attività musicali 1982 del governo, viene detto. Vale a dire che le istituzioni, gli enti lirico-sinfonici, saranno soggetti d'ora in avanti al controllo, oltre che del ministero dello Spettacolo, di quello del Tesoro. È una svolta politica, grave, anzi gravissima. È in qualche misura una riforma, contro le autonomie locali e regionali, contro una rapporto Stato-musica che si muoveva nel senso della 382 o meglio dell'art. 49 del decreto di attuazione 616, e per una accentuazione, marcata, del verticismo, dello statalismo nella musica, nella cultura, del centralismo addirittura governato dal Tesoro, nemmeno più dal ministero competente, Ministero, dunque, largamente esaurato.

le italiane, per aprire alle multinazionali (sovranazionali) della musica e alla stessa rete di sponsor industriali impegnati nel controllo delle attività culturali in generale. Allora si capisce meglio il senso del 30 miliardi che mancano rispetto ai bisogni, che la legge ha davvero lasciato fuori. D'accordo infatti che i nostri parlamentari sono riusciti a riguardare parecchio terreno — come il compagno Mascagni ricordava su queste pagine rispetto al proposito iniziale del governo: ma i 30 miliardi in meno rispetto ai bisogni reali del 1982 sono comunque calcolabili, come li ha del resto calcolati anche il presidente dell'Agis, Bruno, intervenendo al nostro recente seminario su musica e mezzi di comunicazione di massa. E vanno messi in conto, perché non sono un'eccezione, ma una precisa politica di impoverimento della nostra vita musicale, secondo la logica e gli obiettivi che l'art. 2 della legge spiega dunque in maniera molto chiara e senza pudori.

I. pa.



Traffici con l'U.R.S.S.? Gondrand, naturalmente.

Gondrand è lo spedizioniere per l'URSS. Grazie ad accordi particolari con gli Enti di Stato Sovietici, Gondrand garantisce le vostre merci nel tempo più breve e con il mezzo più adatto.

GONDRAND logo and contact information: Una holding italiana specializzata nelle merci. Sede Sociale: Milano - Via Po, 21 - tel. 874054 - telex 324655. Indirizzo: Suite Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree macchine termiche (L. 1).

PROGRAMMI TV E RADIO

- 10.00 JO GAILLARD - «L'affare Morelli» (11° episodio)
10.50 LA FAMIGLIA MEZLA - «Una vita normale»
11.15 LUCI PER DUE RIBALTE - «La signora delle camicie» - La Tristana. Presenta Franca Neri. (5° puntata)
12.05 DOCTOR WHO - «Le piramidi di Marte» (3° parte)
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «Prova generale (1907-1908)» (2° parte)
14.30 SABATO SPORT - Torino - Tennis
16.30 IO SABATO - con Gigliola Cinquetti e Piero Panza (1° parte)
17.00 TG1-FLASH
18.25 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 HAPPY CIRCUS - Con i telefilm «Happy days» - Chi chi vende l'anima»
19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FANTASTICO 2 - Presenta Claudio Cecchetto
22.00 SPECIALE PARLAMENTO - Edizione dedicata al dibattito svoltosi alla Camera sul vertice europeo di Londra
23.10 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
23.25 TELEGIORNALE
23.45 DISE-MEDICINA '81 - «Medicina generale e attuali diagnosi» (ultima puntata)
TV 2
10.00 LA SORBIAMBULA - Musica di Vincenzo Bellini.
RADIO 1
11.30 Black-out; 12.20 Cinecritica; 13.30 Rock Village; 14.03 Parole nel tempo; 15.05 Permette cavallò; 16.25 Noi come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Giobertrotter; 18.15 Obiettivo Europa; 18.45 GR1 sport; 19.30 Jazz concerto; 20 Black-out; 20.40 Ave Ninchi e Alfredo Bianchini; 21.03 «S» come salute; 21.30 Rock rock evohé; 22 Rabbia aperta; 22.28 Le chiavi del progresso; 23.03 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotelevisiva: 6.55-10.45 Il concerto del mattino 7.30 Primo pagello; 8.30 Folkconcerto; 10 Il mondo dell'economia; 11.48 Press house; 12 Antologia operistica; 13 Pomariggi musicale; 15.18 Contrappunti; 16.30 Dimezzamento; 17-19.15 Spasmo; 20 Franche d'arte; 21 Da Torino: La musica; 22 Pagine da «L'agente segreto»; di J. Corrad; 22 L. Van Beethoven; 23 Il jazz; 23.55 Ultime notizie.

Advertisement for Seiko L'Assale watches. Text: «i momenti di orgoglio si perdonano volentieri solo a chi li merita.» Logo: SEIKO L'ASSALE orologio del centenario 1881-1981.